

Novità a Quotazero

Il prossimo capodanno la comunità di Quotazero compirà due anni. Si tratta quindi di una realtà ancora giovane che promette un buon avvenire. Personalmente mi sono trovato più volte a fantasticare e ideare soluzioni per far crescere questo gruppo virtuale (e reale!); molti sono stati gli interrogativi in merito a quali iniziative promuovere e verso quali direzioni sviluppare la parte internet. Ed ecco l'idea: perché non realizzare un periodico online che possa mettere in evidenza alcuni aspetti trattati sul forum attingendo proprio dai racconti e dall'esperienza degli utenti? Questa prima uscita è da considerarsi a tutti gli effetti una sorta di prova. La speranza è quella di uscire con un numero ogni tre mesi. L'appuntamento con il numero uno è previsto per il nuovo anno.

Un saluto a tutti e buona lettura!

Bade

Amministratore di Quotazero.com

Le fornaci di Sestri Ponente

La fabbricazione della calce al Monte Gazzo

Delorenzi



Chiunque di noi si sia trovato a passare per Sestri Ponente non ha potuto fare a meno di notare l'imponente mole del Monte Gazzo che incombe sulla delegazione genovese. Quello che si può infatti vedere del monte oggi è solo una parte, invero modesta, di quella che era in origine la sua conformazione originaria, prima che esso venisse eroso e sfruttato da numerose cave che producevano, e producono alcune ancora oggi...

continua a pag. 2

La Via dei Tubi

Vista da dietro

Brookite

La sveglia suona e immancabilmente la pigrizia anche: comincio a pensare se, al posto di andare in treno, non mi converrebbe dormire ancora un'ora e raggiungere gli altri alla chiesa di S.Rocco. Poi, mi decido. Sveglia il figlio e la moglie (che mi ringraziano entrambi per la premura), faccio su lo zaino con quello che mi potrebbe servire, una colazione veloce e giù in stazione a raggiungere Max e famiglia. L'incauta scelta di andare in treno la rimpiangerò abbastanza in seguito. Ma andiamo con ordine...

continua a pag. 5

Il nuovo rifugio del Monte Antola

È passato ormai più di un secolo dall'edificazione della locanda Musante che è stata inaugurata il 29 giugno 1895, che ha costituito un importante posto tappa per i viandanti lungo i viaggi da e per la pianura padana e che, successivamente, è stato luogo di aggregazione per le formazioni partigiane durante l'ultimo conflitto mondiale. Nel 1927, grazie all'opera della Sezione Ligure del C.A.I., in adiacenza alla locanda dei Musante venne realizzato un rifugio intitolato a Felice Bensa, diventato ben presto meta di appassionati...

continua a pag. 6

Rocca Provenzale

Devi toccare la croce!

Pazzaura



Fatto sta che con Bade si era parlato di questa imponente struttura rocciosa nel cuore della Val Maira (per inciso: un paradiso terrestre...). Era un po' che mi attirava come idea, sebbene allo stesso tempo mi spaventasse. 2 ore e mezza di arrampicata continua...

continua a pag. 8

Le fornaci di Sestri Ponente

La fabbricazione della calce al Monte Gazzo



Via Vecchie Fornaci civ. 20

quella debolmente idraulica. Alcuni di questi manufatti sono tuttora esistenti e ben riconoscibili, anche se non sempre in buono stato di conservazione, essendo impiegati come magazzini per le attività agricole ancora presenti nella zona alle spalle di Sestri Ponente.

Tra le fornaci ancora esistenti ed in buono stato di conservazione si segnalano quelle ubicate in via Chiaravagna al civ. 103, via Vecchie Fornaci al civ. 11 ed in via Gneo al civ. 14. Il complesso della fornace era strutturato in maniera molto semplice e realizzato con materiale proveniente dalla zona. Infatti, insieme alla fornace vera e propria, al cui interno avveniva la cottura, vi era solitamente l'abitazione del calcinarolo, figura che provvedeva alla sua conduzione della fornace, ed un magazzino dove veniva depositato il materiale prodotto e la legna impiegata come combustibile per la cottura del materiale grezzo proveniente direttamente dalle cave. Il sistema costruttivo della fornace avveniva solitamente sfruttando il dislivello naturale del terreno; essa era addossata per un lato ad un muro di fascia in modo che, dalla parte posta a livello superiore, attraverso una bucatara fosse più facile eseguire le operazioni di caricamento del materiale al suo interno. La sua pianta era di tipo circolare, mentre la sezione era di forma tronco conica che terminava nella parte sommitale con un camino, che aveva forme caratteristiche e dimensioni diverse da fornace

a fornace; il diametro interno variava da 5 a 7 metri, mentre la relativa altezza interna era di circa 10/12 metri. Alla sua base la fornace disponeva di una apertura che veniva impiegata per l'estrazione del materiale lavorato e per il controllo della cottura, e ve n'erano altre, solitamente tre, posizionate superiormente a circa 4/5 metri da terra e utilizzate per l'inserimento del materiale grezzo.

Nella parte sommitale, appena al di sotto del camino, erano posizionati un numero variabile di piccoli sfiatatoi ricavati nello spessore della muratura: essi dovevano assicurare al camino il tiraggio indispensabile per una buona cottura del materiale. La muratura dello spessore alla base di oltre un metro era realizzata con pietre a spacco locali di grossa pezzatura, con inserimento tra un blocco e l'altro di pietre più piccole, forzate con martello a fungere da cunei; esternamente la calcinara era ultimata con un intonaco a base di calce. La cottura avveniva bruciando legno di pino marittimo e castagno, provenienti dai vicini boschi di San Giovanni Battista e dalle pendici del Bric Tejolo nella zona di Borzoli. Il materiale proveniente dalla cava veniva inserito all'interno della fornace e quindi cotto per circa 15/20 giorni in funzione delle dimensioni della fornace. L'operazione di carico avveniva dalle bucatere superiori della fornace, dalle quali venivano inseriti i blocchi che dovevano essere posizionati a formare una volta.

Chiunque di noi si sia trovato a passare per Sestri Ponente non ha potuto fare a meno di notare l'imponente mole del Monte Gazzo che incombe sulla delegazione genovese. Quello che si può infatti vedere del monte oggi è solo una parte, invero modesta, di quella che era in origine la sua conformazione originaria, prima che venisse eroso e sfruttato da numerose cave che producevano, e producono alcune ancora oggi, calce ed inerti per la realizzazione del calcestruzzo. Il suo sfruttamento, iniziato a partire dal XIII secolo, è legato alla sua composizione geologica: i suoi rilievi sono infatti composti da calcare dolomitico e sono gli unici presenti negli immediati dintorni di Genova. Unitamente al progredire dello sfruttamento dei suoi versanti, nasce la necessità di trattare il prodotto estratto per trasformarlo parte in inerti e parte in calce; la produzione, mediante sgrossatura e macinatura del materiale da trasformare in inerti, avveniva direttamente sul luogo di estrazione, mentre per la produzione della calce vennero realizzate, nelle immediate vicinanze delle zone di estrazione, le fornaci, che a partire dalla seconda metà del 1600 fino ai primi del 1800, producono calce di buona qualità catalogabile tra

Tale operazione doveva essere eseguita con grande maestria dal calcinarolo, poiché era fondamentale per assicurare una buona cottura del materiale grezzo. La disposizione a creare una volta era necessaria per formare nella parte bassa un volume vuoto e accessibile dalla bucatara a livello del terreno, dove veniva inserita la legna necessaria per la combustione. I blocchi di calcare venivano inseriti all'interno della fornace cominciando da quelli di pezzatura più grande, per finire quindi con quelli più minuti posizionati nella parte alta, poiché necessitavano di un minore calore per la loro cottura. Ultimato il caricamento del materiale grezzo, le bucatere venivano chiuse con altri blocchi, lasciando solo una piccola apertura nella parte bassa da dove veniva acceso il fuoco e successivamente alimentato. Il processo di cottura, che durava come detto dai 15 ai 20 giorni circa, doveva essere continuamente assistito dal calcinarolo, la cui presenza era fondamentale per assicurare la continuità della fiamma ed assicurare al tempo stesso un calore sempre costante ed uniforme. La durata della cottura dipendeva dalle dimensioni della fornace, dal tipo di materiale grezzo nonché dalla abilità del calcinarolo nell'inserire il materiale al suo interno. In relazione a queste variabili, era necessario verificare costantemente la cottura. Tale controllo avveniva inserendo all'interno della

fornace dei ferri uncinati che permettevano l'estrazione di piccole quantità di materiale. Una volta terminata la cottura, la calce veniva estratta, inserita in botti di legno e preparata quindi per il successivo trasporto, che avveniva a dorso di mulo fino a Sestri Ponente, percorrendo l'alveo del torrente Chiaravagna. Il trasporto, eseguito da carovane di mulattieri fino all'abitato di Sestri Ponente, proseguiva poi, per quelle zone raggiungibili via mare, mediante imbarcazioni, per lo più leudi, condotte da marinai a servizio dei fabbricanti stessi, che in alcuni casi possedevano scali lungo il litorale di Sestri Ponente. Ultima fase era ovviamente la vendita, che già a partire dal XII secolo era in qualche modo regolamentata con impegno da parte dei produttori a non inserire acqua nella calce viva prima della vendita. La vendita venne poi ulteriormente normata da leggi trascritte nei Libri dei Censori che costituivano la Magistratura del Comune di Genova; tali leggi, particolarmente severe, erano volte ad evitare qualsiasi tipo di frode. Le procedure di vendita dovevano avvenire unicamente al Ponte Spinola e la pesatura doveva essere eseguita dai pesatori del Comune di Genova che utilizzavano come unità di misura i "cantari", equivalenti a circa 48 chilogrammi.

Delorenzi



Fornace in via Chiaravagna civ. 103

II RADUNO QUOTAZERO



Dopo il successo del primo raduno del forum Quotazero svoltosi sul Monte Rama (Gruppo del Beigua), è arrivato il momento di ritrovarsi di nuovo tutti insieme per rendere meno virtuale, più concreta e reale la comunità di Quotazero.

Monte Antola

18 novembre 2007

Ci si incontrerà tutti in vetta e poi si scenderà al nuovo rifugio per pranzare tutti insieme

Come arrivare alle Fornaci

Visitare le fornaci sopra descritte è ancora possibile, anche se solo esternamente, poichè, come detto, sono state riconvertite per lo più a magazzini e ricadono pertanto attualmente in proprietà private; però, a causa della loro mole, è quasi impossibile non scorgerle. Vediamo come si può arrivare nei loro pressi con una breve camminata accessibile a tutti.

Fornace di via Chiaravagna annessa al civ. 103 e fornace di via Gneo annessa al civ.14

Dal Centro di Sestri Ponente si imbocca via Chiaravagna, si passa sotto il ponte autostradale e si continua per poche centinaia di metri. Sulla destra salendo, quasi addossata alla strada è possibile scorgere la fornace annessa al fabbricato indicato con il civ. 103 di via Chiaravagna.

Proseguendo lungo la via Chiaravagna, si incontra sulla destra salita Cassinelle, poi, sempre sulla destra, via Monte Timone, ed infine la strada cambia nome e diventa via Gneo. La Fornace, annessa al civ. 14 è ben visibile dalla strada, lungo il suo lato destro.

La zona è raggiungibile anche con i mezzi pubblici: linea AMT n° 61 – via Biancheri - Paninaro

Fornaci lungo la strada denominata via Vecchie Fornaci (civ. 11 e civ. 20)

Tre sono le fornaci ancora presenti lungo detta via, che da il nome anche all'intera zona. Da piazza Francesco Baracca, girare a sinistra in viale Carlo Canepa, poi a destra per via Domenico Oliva e successivamente a sinistra per via 16 Giugno 1944. Si svolta quindi a destra per via Alle Vecchie Fornaci. Subito dopo il cimitero che si incontra sulla destra salendo, è possibile vedere la prima fornace (civ. 11); proseguendo lungo la strada si incontra l'ultimo gruppo di case, ed infine in un terreno a monte della strada, ormai sotto l'imponente monte Gazzo, si possono individuare due fornaci (civ. 20); la prima risulta addossata ad un fabbricato, mentre la seconda è posta a poca distanza dalla prima.

Fermiamo i lavori della Strada dei Cannoni

Ennio Pattoglio - coordinatore del giornale "Il Drago"



Venerdì 24 agosto è stato presentato dagli assessori provinciali Giovanni Negro_(Lavori pubblici), Angelo Rosso_(Turismo) e Silvano Dovetta_(Montagna) all'assessore regionale alla Montagna, Bruna Sibille, e agli amministratori locali il progetto di Sistemazione della "strada dei cannoni" tra le valli Maira e Varaita con una spesa prevista di un milione di Euro.

Il bollettino della Provincia di Cuneo n. 33 del 30.08.2007 *Cuneo Informa* illustra con queste parole l'intervento : «Sono previsti interventi tra Lemma e Pian Pietro, tra Roccabruna e il colle di Valmala, colle Birrone e colle di Sampeyre. I cantieri interesseranno tratti di strada nei comuni di Rossana, Roccabruna, Valmala, Melle, San Damiano Macra, Macra, Stroppa, Frassinio e Sampeyre. Il piano di intervento prevede la predisposizione di un cantiere mobile, il taglio della vegetazione interferente con la strada, scavi di sbancamento, risanamen-

to e risagomatura della carreggiata, pavimentazione con materiale tipo Binder, sistemazione di barriere in legno».

Durante la presentazione è stato chiarito che lo scopo dell'intervento è quello di creare la Pista ciclabile più alta d'Europa, merito di cui potranno fregiarsi sia la Val Maira che la Val Varaita e che «avrà notevole rilievo ed importanza, oltre che per la viabilità del territorio, per il turismo religioso, enogastronomico e ambientale. Un'opera che darà certamente un forte contributo alla crescita turistica delle due vallate alpine. Grazie all'intervento la strada, straordinaria panoramica sullo spartiacque delle valli Maira e Varaita costruita dai militari, sarà percorribile a piedi, in bicicletta e a cavallo» (dal resoconto del Maira del 07.09.2007).

Per rendere più agevole il percorso agli escursionisti, ai ciclisti e ai cavalli si asfalta la strada da Lemma a Pian Pietro e quella fra Roccabruna e Valmala; si rifà l'asfalto fino al colle della Cabra e si ripristina, con un cantiere mobile, la strada fino al colle di Sampeyre, con un costo per i contribuenti di un milione di Euro! La "Strada dei Cannoni" è uno dei percorsi più battuti dagli escursionisti e dai mountain bikers, che sono i primi ad opporsi a questo progetto.

In realtà, ci troviamo di fronte all'ennesima, scriteriata avanzata di asfalto nelle valli alpine, espressione di una idea miope di sviluppo e valorizzazione della montagna.

Questa scelta privilegia solamente il turismo "mordi e fuggi" quotidiano a scapito di un turismo di qualità ad elevata creazione di reddito, perché consente di allungare le permanenze.

Come amanti della montagna, escursionisti e ciclisti, ma soprattutto come contribuenti ci chiediamo:

come si può pensare di spendere un milione di euro per realizzare una pista ciclabile in alta quota, quando su tutto il resto del territorio provinciale, dove si può andare in bicicletta tutto l'anno e dove ci si potrebbe spostare quotidianamente con le due ruote, anziché con le quattro, e non esiste ancora una rete ciclabile degna di questo nome e minimamente paragonabile a quelle degli altri paesi Europei?

Come si può pensare di investire soldi pubblici in nuovi progetti, quando non si è ancora riusciti a completare in modo organico e funzionale quelli avviati in precedenza (uno su tutti: le ciclabili del Marchesato)?

Come si può pensare di asfaltare nuove strade (e che strade!!) quando non si riesce neanche a mantenere in modo decente quelle esistenti?

Come si possono asfaltare strade che sono un patrimonio da tutelare e valorizzare, che garantiscono percorsi unici, lontani dal traffico motorizzato, invidiateci dai molti turisti che le percorrono?

Come si può pensare di spendere così tanto denaro pubblico per asfaltare il tratto Roccabruna -Colle di Valmala lungo il cui tracciato non vi sono borgate e nessun tipo di attività? Non sarebbe più opportuno concentrare l'attenzione su altre strade, rendendole più agevoli ed incentivando così il ripopolamento di borgate disabitate da tempo?

Perché il fondo naturale della strada non può essere mantenuto così com'è, semplicemente intervenendo con scoli dell'acqua efficienti?

Per tutte queste ragioni chiediamo che questo intervento venga sospeso.

La Via dei Tubi

Vista da dietro

La sveglia suona e immancabilmente la pigrizia anche: comincio a pensare se, al posto di andare in treno, non mi converrebbe dormire ancora un'ora e raggiungere gli altri alla chiesa di S. Rocco. Poi, mi decido. Sveglio il figlio e la moglie (che mi ringraziano entrambi per la premura), faccio su lo zaino con quello che mi potrebbe servire, una colazione veloce e giù in stazione a raggiungere Max e famiglia. L'incauta scelta di andare in treno la rimpiangerò abbastanza in seguito. Ma andiamo con ordine. Arriviamo alla stazione di Camogli alle 8:06 ove scendiamo nel deserto generale, dal momento che l'appuntamento era alle 8:30. Unico presente Delorenzi, col quale facciamo un po' di presentazioni. Poi, col primo treno da Genova arrivano tutti.



Altro giro di presentazioni e iniziano quindi i preparativi; chi cerca un bagno, chi un bancomat, chi un caffè.... insomma, *tra la rava e la fava*, come dice la Littizzetto, vengono le 8:45.

A quel punto, come d'incanto, la languida tranquillità che contraddistingueva il gruppo fino a quel momento cessa di colpo. Come nei racconti di Jack London ci trasformiamo in una muta di cani scatenati: mancano giusto le corregge e la slitta. Sotto la guida dei primi il gruppo si scaglia contro la salita di S.Rocco ad un ritmo che appare da subito decisamente superiore alle mie (scarse) possibilità.

L'altimetro/computer/incubo/ossessione del mio socio mi conferma prima un rateo di 9mt/min e di 12mt/min nella parte finale. Vista la malaparata come nelle corse in moto, decido di portare a casa il risultato e rinuncio a tenere il rimo dei primi sperando malignamente in qualche cedimento di gomme o motore giusto per non arrivare proprio ultimo. Arrivo in cima dopo 22 minuti (l'altimetro/ computer/ incubo/ossessione è sempre in perfetta efficienza) e ci metto un buon quarto d'ora a riprendermi. Chiedo, così tanto per sapere, quali sono stati i premi per i primi arrivati, se c'è stata anche l'invasione di pista o se è avanzato un po' di champagne, ma pare che nessuno sappia niente. Va beh, aspettiamo quindi altri che devono arrivare (che beati loro arriveranno in ritardo brandendo pure un lenzuolo di focaccia) e nel gruppo ritorna la quiete già vista alla stazione di Camogli. A un certo momento una vibrazione attraversa l'aria, gli zaini saltano in spalla e un immaginario colpo di pistola dà il via alla seconda parte della corsa. Il gruppo si lancia di corsa sulla pista abbaiando nell'eccitazione della corsa. Il passaggio in mezzo alle case delle frazioni, data la minima larghezza, crea qualche problema e produce un allungamento della colonna, poichè nella foga qualcuno va fuori traccia. Ovviamente, piano piano, vengo sorpassato da tutti i partecipanti finché non ci si ferma in uno spiazzetto davanti a una targa, segno dell'inizio del percorso. A quel punto, dopo un breve conciliabolo tra capogita, Delorenzi (che ha intuito le mie naturali potenzialità) mi chiede se posso stare in fondo al gruppo così da essere sicuro che nessuno rimanga indietro. Io mi assicuro da solo: dietro di me, il vuoto. Altro colpo di pistola e iniziamo un qualcosa che definirlo sentiero è un'offesa alle tracce dei cinghiali.

Rovi, arbusti, rami e altro materiale vegetale vengono praticamente asfaltati dalla muta urlante scagliate sulle tracce dei tubi, dopo il nostro passaggio non rimane che una larga traccia in terra battuta e un po' di vegetazione in meno: in compenso, a questo punto ci potrebbe passare tranquillamente un bambino. Per fortuna, alcuni punti del sentiero impongono un rallentamento e approfitto quindi di queste safety cars per riagganciarmi al gruppo, riuscendo così anche a scambiare quattro chiacchiere. Si va dalle osservazioni botaniche sulla flora alla cucina e si passa attraverso interrogazioni tecniche circa la natura del liquido trasportato dai tubi stessi. Giungiamo così alla famosa scaletta dove il gruppo si ricompatta in fila indiana su un'esile cengia. Si scende uno alla volta e ho quindi il tempo di riposare e scattare qualche foto. Proprio come succede in televisione: non appena si vedono inquadrati, cominciano tutti a sbracciarsi abbozzando una ola.

Accendo la funzione di videocamera; il salto sotto i loro piedi è sufficientemente alto e pieno di rovi per produrre eventualmente qualcosa di buono per RealTV ma sono troppo attenti e così anche stavolta l'occasione di vedere il mio nome in TV sfuma. Quindi scaletta, catene, tubi, galleria e siamo fuori; il sentiero diventa largo e agevole e la corsa ricomincia. Stavolta, dato che sono riuscito a sorpassare qualcuno (con la scusa di raggiungere mio figlio) faccio da tappo e in breve ripendiamo il contatto dai primi. Arriviamo ad un bivio: dubbio sulla direzione, qualcuno prende la decisione che si rivela giusta. In pochi minuti raggiungiamo il gruppo che sta sparanzato alla Sorgente Caselle ed io approfitto di questa insperata sosta ai box per fare subito rifornimento (acqua) e cambio gomme (due panini). Regola di sopravvivenza base: quando si ha la possibilità (anche se non se ne sente il bisogno) si deve sempre mangiare, bere o dormire.

Scendiamo quindi a S. Fruttuoso ed io scrupolosamente mi mantengo in fondo al gruppo. Anche il mio socio e moglie sono con me, ma non ci sono problemi. Anche se non sono negli scarichi dei primi li vedo a tiro, e decido di controllare la situazione. Il tempo di distrarsi ad osservare la Torre Doria e il gruppo scompare, ma ormai siamo in fondo; chiediamo a un paio di donne che vendono ricordini se hanno visto passare gente con lo zaino. Ci dicono che non hanno visto nessuno (venti e passa persone evidentemente passate troppo velocemente), tiriamo dritto e andiamo in spiaggia ove ritroviamo tutta la congrega. Qui finalmente facciamo una sosta degna di nota che sarà il preludio ad un ritorno da incubo...ma questa è un'altra storia che merita di essere raccontata in altro momento.

Il nuovo Rifugio Monte Antola

Dopo più di un secolo il nuovo rifugio

È passato ormai più di un secolo dall'edificazione della locanda Musante che è stata inaugurata il 29 giugno 1895, che ha costituito un importante posto tappa per i viandanti lungo i viaggi da e per la pianura padana e che, successivamente, è stata luogo di aggregazione per le formazioni partigiane durante l'ultimo conflitto mondiale. Nel 1927, grazie all'opera della Sezione Ligure del C.A.I., in adiacenza alla locanda dei Musante venne realizzato un rifugio intitolato a Felice Bensa, diventato ben presto meta di appassionati e gitanti in arrivo dai paesi di Crocefieschi e Torriglia, unici paesi collegati a Genova mediante corriere pubbliche. Durante la seconda guerra mondiale la zona è stata oggetto di ripetuti rastrellamenti da parte dell'esercito tedesco con conseguenti gravi danni al rifugio Musante ed all'adiacente chiesetta risalente al 1900, caduta totale abbandono negli anni '50. Finita la guerra, il rifugio Bensa venne ceduto dal C.A.I. ai fratelli Musante che lo mantengono in funzione anche come alberghetto fino al 1979. Domenica 1 luglio 2007 è stato invece inaugurato il nuovo rifugio del Monte Antola, dotato di 34 posti letto e con una sala da pranzo con 50 coperti. A poco meno di un mese dalla sua inaugurazione, partendo dall'Alta Valbrenna, ovvero dal paese di Piancassina, sono ritornato sul Monte Antola per vedere il nuovo rifugio che avevo visto solo durante le fasi della sua costruzione. Dall'incrocio tra i sentieri provenienti da Bavastrelli e Torriglia, si può arrivare in pochissimi minuti al nuovo rifugio realizzato sul versante del monte che sovrasta il Lago del Brugneto. Mi accoglie in un ampio e luminoso ingresso il gestore Marco Garbarino, giovane Rapallese appassionato di montagna, con il quale ho avuto modo di scambiare alcune parole sulla sua nuova avventura di gestore del rifugio.



Il nuovo rifugio visto da sud e la sala da pranzo con l'ampia vetrata con vista sulla sottostante valle del Brugneto

Marco si dice soddisfatto fino ad ora della risposta della gente che ha già visitato il nuovo rifugio: le presenze sono costanti e la nuova struttura ha incontrato l'apprezzamento dei visitatori. Entrando, sulla sinistra, si arriva alla zona bar/pranzo, dotata di camino ed ampie vetrate sulla sottostante vallata, mentre a destra si accede alla zona dove sono state realizzate le camere. Sulla parte verso valle è stata realizzata una ampia terrazza a gradoni rifinita con listoni in legno: questa area, nelle giornate di bel tempo, permette di godersi il sole ammirando il sottostante lago del Brugneto. Dal rifugio, proseguendo lungo il crinale in precedenza abbandonato, si arriva in circa 15/20 minuti alla vetta del Monte Antola. Il Parco Antola, che ha promosso la sua costruzione, ha creato intorno al rifugio medesimo il "sentiero del rifugio" costituito da un giro ad anello con cinque tappe per complessivi 5,6 chilometri di percorrenza.

Delorenzi

Niente fremiti di gioia. Niente ebbrezza della vittoria.

La mèta raggiunta è già superata.

Direi quasi un senso di amarezza per il sogno diventato realtà.

Credo che sarebbe molto più bello poter desiderare per tutta la vita qualcosa, lottare continuamente per raggiungerla e non ottenerla mai...

L'uomo felice non dovrebbe avere più nulla da dire, più nulla da fare.

Per mio conto preferisco una felicità irraggiungibile, sempre vicina e sempre Fuggente

Giusto Gervasutti

Viaggio per l'Alta Via dei Monti Liguri

Prima Parte

Qualcosa mi ha svegliato. Sono le 6:30, scendo in cucina, guardo fuori: bel tempo, asciutto. Sono deciso: parto.

Lisa mi accompagna alla stazione di Chiavari, faccio il biglietto di sola andata per Ventimiglia. Lo zaino era già pronto da qualche giorno: barrette energetiche, pillole di aminoacidi ramificati (mi ha spiegato Christian che non mi faranno venire l'acido lattico), borracce, torcia elettrica frontale, coltellino, tenda, macchina fotografica, telefonino, abbigliamento tecnico, da perfetto escursionista; insomma, credo di aver pensato a tutto ... ma soprattutto la determinazione di fare tutta l'ALTA VIA DEI MONTI LIGURI... 440 chilometri seguendo un segnavia, attraverso la mia regione.

Mentre aspetto il treno mi sento in uno stato di agitazione, di confusione. Penso all'ICI, al 730, ai muratori che dovrebbero venire stamattina per togliere due grosse radici dal giardino, abbattere e ricostruire un muro; i pomodori da legare; lasciare Lisa da sola con tutti i problemi da risolvere..... ZAC, il mio boxer.

Arrivo a Savona. Alle 12:28 riparto per Ventimiglia. In stazione ho comprato un quaderno per scrivere durante il viaggio e la settimana enigmistica. A Ventimiglia mi dirigo subito verso il punto da dove inizia il percorso, un tunnel sotto la ferrovia. In un bar faccio uno spuntino, carico le due borracce e alle 15:00 inizio.



Subito salita dura; alle spalle ho il mare, sento di lasciarlo, ma forse da lontano riuscirò a vederlo ogni tanto.

Io sono nato a Portovenere. Ho sempre vissuto al mare ed ho sempre vissuto il mare col rispetto che merita. Mi sono sempre piaciute le traversate: da Rapallo a Chiavari il giorno che ho compiuto 50 anni, da Vulcano al porto di Lipari. Ho partecipato a gare come master della Chiavari Nuoto e del Nuoto Club Sestri Levante. La competizione mi è sempre piaciuta, ma la montagna non la conosco... so solo che ho sempre fatto delle cose per me, per vedere i miei limiti e sono sempre riuscito a raggiungere l'obiettivo... ma qui è dura, il sudore mi sta inzuppando maglietta e pantaloni, aggiungo una bustina di sali in una borraccia e bevo. Passo fra villette con gente che dà acqua ai pomodori, mi salutano, uno mi dice: guten tag, mi crede teutonico, probabilmente lo sono di carattere, rispondo: «tag».

Sono sopra un bel paesino, guardo la cartina..... Dolceacqua..... bellissimo da quassù. Ore 18:20.... La Colla! Prima tappa! Mentre cam-

mino conto 1 2 3 4 5 6 7 8, bastoncino sinistro in sincronia col piede destro, un grugnito spaventoso, sconosciuto: un cinghiale se ne va arrabbiatissimo e lo sento nelle vicinanze che continua a grugnire, allungo il passo, ho visto i cani del mio amico Mauro lacerati dai cinghiali..... e se avesse i piccoli?

Bevo, continuo a bere e ogni tanto mi appoggio a qualcosa per allentare la tensione dello zaino sulle spalle.

La tappa n° 2 è quasi tutta su rotabile militare: una salita interminabile, meno male che ogni tanto trovo dell'ombra. Alle 21:00 sono al bivio Monte Airole, un principio di crampo alla coscia destra mi fa capire che devo fermarmi.

Monto la tenda in uno slargo dove c'è un po' d'erba e mangio una barretta ai frutti di bosco; è densa e nutriente, la fame mi passa ma mi fa venir sete. Bevo. Mi è rimasta meno di mezza borraccia.

Alle 21:20 mi sdraio, faccio fatica a dormire. Mi sento sconsigliato, ho caldo ai piedi, vorrei lavarli... ma ho poca acqua. Li tengo fuori dalla tenda, mi alzo, ricordo di aver visto in un film che lui camminava a piedi nudi sull'erba. Lo faccio anch'io..... va un po' meglio, guardo il cielo.. quante stelle! Cerco un satellite. Col mio amico Sergio, in Corsica lo avevamo visto..... lo vedo, lo seguo per un po' e poi penso: io quassù non sono solo, l'Universo attraverso le stelle mi vede, mi sente, mi protegge!!! Invece giù a Chiavari quando sono circondato dalle macchine, dai semafori, da tutta quella gente, io non esisto, sono parte di un tutto indefinibile...No: qui non sono solo.

Torno in tenda, l'aria si è un po' rinfrescata e poi domani all'arrivo c'è la Fonte Susena. Non mi accorgo di addormentarmi come un sasso.

Continua...

Manfred

Vuoi entrare anche Tu nella grande Famiglia di "Quotazero"

Collegati al sito **www.quotazero.com** ed iscriviti al forum. Potrai partecipare alle discussioni su escursionismo, montagna, arrampicata e tanto altro, oltre a partecipare agli incontri ed ai raduni promossi dalla Comunità di Quotazero.

Sarà inoltre possibile inserire le foto delle tue gite e le relative descrizioni: esse saranno così fruibili da tutti gli utenti.

Rocca Provenzale

Devi toccare la croce!



Con il Bade si era parlato di questa imponente struttura rocciosa nel cuore della Val Maira (per inciso: un paradiso terrestre...). Era un po' che mi attirava come idea, sebbene allo stesso tempo mi spaventasse: 2 ore e mezza di roccia... ok, niente di difficile, ma lunga e stressante. Alla fine con Claudia abbiamo deciso di aggregarci all'ultimo momento al gruppo, pensando che forse era meglio affrontarla in compagnia di gente più esperta. E così, dopo aver dormito a casa di un gentilissimo amico di Bade, ci siamo inoltrati nella fantastica Val Maira, verso il "capoluogo" e cioè Acceglio. Sul posto abbiamo aspettato i 4 "pazzi" che si sono alzati al buio per raggiungerci da Genova: anche loro un'idea dell'ultimissimo minuto. Quindi, erano presenti: BADE, MAXPAYNE, PAZZAURA, CLAUDIA, RIKKY, ALEXANDER, NANA', POLLON, MATTEO, FABIO. Ripartiamo con direzione Chiappera, dove nei pressi parcheggeremo. Girata una curva, la ROCCA PROVENZALE appare in tutta la sua imponenza e, appena la vedo, rimpiangendo di essere lì!

A questo punto superiamo il paese e parcheggiamo dove inizia il sentiero di avvicinamento. Saliamo e in breve siamo all'attacco delle rocce. Un primo risalto breve e facile ci porta sul primo e unico pianoro erboso che dà un po' di respiro. Poi si riprende la roccia e in circa 40 minuti, superando due placchette inclinate leggermente impegnative, si raggiunge la cresta sud, esposta, che si segue per una mezz'oretta. Nel frattempo, Alexander e Pollon preferiscono mettersi in sicurezza con la corda, quindi si attardano e Bade resta con loro. Invece noi 7 continuiamo, lentamente, cercando di aspettarli dove possibile. L'esposizione diminuisce subito e, dopo un tratto di cresta, si raggiunge una sella poco esposta, con tratti facili ed erbosi, fino a raggiungere un passaggio tecnico, il più difficile della salita. Si tratta semplicemente di 2 metri di grado II+, però richiede un certo impegno e sforzo di braccia - almeno per me, che sono una pippa! Passato quello si procede per roccette, si percorre un traverso leggermente esposto e poi, con alcuni piccoli camini e cengette, si spunta sul filo di cresta sommitale che ci lascia vedere la croce di vetta a circa 10 metri di distanza. Il problema è che, se nell'ultimo tratto non c'era esposizione, appena si spunta sulla crestina ci si ritrova con esposizione a destra e a sinistra e di fronte spunta l'enorme mole della torre Castello, che non si scorge se non fino a quel momento...

A quel punto si avverte l'altezza, l'esposizione e tutto il resto... chi più chi meno, ovviamente. Io e Nanà restiamo basiti di fronte all'estrema verticalità della Torre Castello e la cosa ci lascia un po' spiazzati. Comunque, bisogna farsi coraggio e superare gli ultimi due banali passaggi orizzontali che portano alla croce. Io stringo i denti (e qualcos'altro invece è già stretto da qualche minuto) e passo. Nanà passa, con una sana dose di adrenalina in corpo! Fabio e Matteo se ricordo bene erano già passati qualche minuto prima. A questo punto, Claudia mette i piedi sulla grossa roccia davanti a lei, mi guarda e mi dice "non ce la faccio...". A questo punto rikky e maxPayne la confortano un po' e dopo la mitica frase di rikky, "DEVI TOCCARE LA CROCE!" lei si prende coraggio e con il loro aiuto supera i due passaggi e arriva alla croce! Arriviamo in vetta in 3 ore.

Dopo un 20 minuti circa ci raggiunge Bade e dopo altri 10 minuti circa spuntano Alexander e Pollon, che però decidono di non raggiungere la croce. La soddisfazione è tanta e in vetta mentre aspettiamo ci divertiamo ridendo e scherzando e scattiamo un po' di foto. Effettivamente la vetta è molto aerea, ma dopo poco ci si abitua e comunque le rocce su cui ci si muove sono sicure e comode. La discesa sarà più facile di quanto ci immaginassimo. Salendo ci continuavamo a ripetere "a scendere ci sarà da ridere" ecc... Invece, scendendo con attenzione, si procede bene e non sorge nessun problema. Gli appigli sono abbondanti e non si rischia nulla. Partiamo compatti, ma scendendo il gruppo si frammenta nuovamente. Giungiamo ai piedi della Rocca abbastanza provati, tutti tranne Alexander e Pollon che stanno procedendo con calma. Purtroppo però il tempo fa un brutto scherzo e comincia a piovere. Sappiamo che la rocca può diventare pericolosa con l'acqua, ma sappiamo anche che il buon Alexander sa bene quello che fa, di conseguenza siamo abbastanza tranquilli. Loro continuano a procedere legati, li vediamo lassù e li teniamo d'occhio, mentre siamo su un prato ad aspettarli. Per fortuna smette di piovere poco dopo, rispunta il sole e la loro discesa diventa più rilassata. Dopo poco ci raggiungono. Pollon è stata grande! È emozionata per la giornata passata e noi ci complimentiamo con lei. Mangiamo qualcosa e torniamo alle macchine. Ridiscendendo la valle, la figura della nostra "conquista" si allontana...



Penna di Sumbra

Traversata da Arni a Capanne di Careggine



Oggi ho fatto la mia prima gita in Apuane e non posso che dichiararmi entusiasta!!! La giornata era splendida, la stagione ideale, la gita organizzata dal CAI di Bolzaneto molto bella e varia: una delle più belle gite fatte quest'anno.

Il nostro punto di partenza è Arni (916 m), raggiungibile da Castelnuovo Garfagnana o da Massa (lungo la strada che attraverso San Carlo Po, Pariana, Antona e Altagnana giunge a Pian della Fioba e attraversa in galleria il Monte Pelato. È una strada davvero molto panoramica: merita farla. Noi l'abbiamo fatta al ritorno). Arni si può inoltre raggiungere da Querceta, Sevorezza e girando a Ruosina per risalire i fianchi del Monte Altissimo, che si attraversa con la galleria del Cipollato.

Il sentiero n. 144 parte nei pressi della chiesa (poco più sopra). Seguendo la tacca bianca e rossa, il sentiero attraversa anche delle rocce e lastroni dove sono stati scavati dei gradini (niente di preoccupante). La prima parte della salita avviene praticamente su un crinale, ben distinguibile proprio mentre si cammina sui lastroni con gradini.

I fianchi del monte vengono completamente aggirati e questo permette anche una salita abbastanza dolce. Un sentiero a mezzacosta ci porta poi al bosco del Fatonero, meravigliosa faggeta che con l'autunno assume sfumature da favola... una leggenda vuole che sia abitato dal Linchetto, un folletto bizzarro e dispettoso che disturba uomini e animali.

Proprio prima dell'impatto visivo con la macchia colorata del Fatonero, il sentiero si snoda su un versante che porta a un colletto (oggi ventosissimo) dove, appena girato l'angolo, si vedono il bosco e la Penna di Sumbra in tutta la sua maestosa imponenza. Non credevo fosse così bella: si alza staccandosi da tutto il resto, emerge dai prati e dalle placche di marmo...

Lasciato il Fatonero, si risale verso il Passo Fiocca (m. 1560) un ampio valico ricoperto da spettacolari lastroni di marmo. Dal passo parte una corta via attrezzata (un sentiero molto ripido dotato di cavo. Non servono abilità fisiche particolari, solamente, come su tutto il sentiero, stare attenti a non scivolare vista la natura della pietra), la quale ci porta fin sulla vetta della Penna di Sumbra (m. 1764). Il monte presenta a nord un crinale lungo e dolce punteggiato di boschi, a sud una parete verticale di 500 metri!

Da lì si vedono molte vette delle Apuane, tra le quali ricordo Pisanino, Tambura, Contrario...

A questo punto, normalmente si ritornerebbe sul sentiero percorso per l'andata. Ma, grazie al pullman che ci aspetta dall'altra parte, continuiamo la nostra bellissima traversata fino all'abitato di Capanne di Careggine (m. 840). Si prende quindi il sentiero n. 145, che ci permette una visione della immensa parete sud, e ci addentriamo in un altro magnifico bosco di faggi.

Più in basso il sentiero attraversa antichi pascoli (si possono vedere qua e là i resti dei ricoveri dei pastori) nell'erba alta e ci porta a un altro affascinante posto che rende, insieme alla vetta, al panorama e ai boschi, questo itinerario davvero particolare. Si tratta di un intaglio roccioso naturale molto stretto. Si sale per un canalino gradonato e si passa uno in fila all'altro nella fenditura. È davvero suggestivo.

Poco dopo si arriva a uno spazio aperto da dove si vede, in fondo alla valle, il lago di Isola Santa. Terminiamo la gita camminando nei boschi di castagni dai colori caldi e dorati. Il tempo impiegato, prendendola con un passo tranquillo, è di circa 6 ore.

Si può fare con più macchine o col pullman, altrimenti scegliendo uno dei due paesini come luogo di partenza per una delle due salite (sentiero 144 dalla chiesa di Arni – sentiero 145 dalla chiesa di Capanne di Careggine).

Davvero una bella gita vissuta in una splendida giornata autunnale. L'ambiente delle Alpi Apuane è stata una bella novità, è una catena davvero particolare e spero di fare ancora molte gite da quelle parti...anzi, l'inverno mi aspetta...

Notizie in breve.....

Camminando pe' e lische - 14 Ottobre 2007

Si è svolta Domenica 14 Ottobre 2007 la gara "Camminando pe' e lische", cronoscalata al monte Pennello con partenza dai Piani di Prà. La corsa agonistica prevedeva uno sviluppo di 7 chilometri, mentre quella libera un percorso di 12-15 chilometri.

Anche Quotazero.com ha avuto i suoi rappresentanti: Bade, Granpasso, Paolo59 e Paul62 si sono infatti cimentati nella prova agonistica ottenendo ottimi piazzamenti.

L'organizzazione di Quotazero.com ha mostrato in questa occasione tutta la sua efficienza. Al punto di arrivo il fotografo ufficiale Pazzaura ha immortalato tutti i partecipanti alla gara, ai quali è stato consegnato da Claudia e Scinty un biglietto da visita con le coordinate per accedere al sito e vedere le foto.

È stato inoltre consegnato un "Quadretto di Quotazero" agli organizzatori presenti sul monte Pennello; esso è stato immediatamente appeso all'interno del Bivacco.

Ripulitura della via Ni.Pa.

Riprenderanno il giorno 25 novembre 2007 i lavori relativi alla ripulitura ed attrezzatura della Via Ni.Pa. alle Rocche dell'Erxo, anticima meridionale del Monte Tardia.

L'itinerario tracciato intorno alla metà degli anni '80 da Nino Parodi verrà ripulito da rovi e sterpaglie e, nella medesima occasione, alcune coste verranno attrezzate con catene.

I lavori, che hanno avuto l'avallo dello stesso Nino Parodi, grazie ai buoni uffici del Conte Ugolino, verranno completati dal "Ribotta Team".

"Valle d' Aosta. Tutte le ferrate della Regione" – escursioni per tutti

Sta per uscire la nuova guida di Christian Roccati sulla Valle d'Aosta edita da Le Mani Editore.

Il volume di 208 pagine con 72 fotografie comprende 75 itinerari con illustrazione di tutte le ferrate della regione, sentieri attrezzati e itinerari escursionistici.

Per informazioni: <http://www.christian-roccati.com>

"Finale by Thomas": un viaggio tra le vie del Finalese che più amo passo per passo, metro per metro

E' stata presentata il 20 ottobre scorso a Finalborgo la guida di Marco "Thomas" Tomassini sulle vie di arrampicata da lui attrezzate nella zona di Finale. Il libro edito da Le Mani elenca e descrive in modo molto dettagliato numerose vie, risultando uno strumento di indubbia utilità per tutti gli appassionati dell'arrampicata sportiva ed in particolare del Finalese.

Vuoi collaborare alla rivista???

Invia resoconti, articoli, foto a: info@quotazero.com

La redazione si riserva di pubblicare quanto ricevuto ed il materiale inviato non verrà restituito.

Redazione

Bade
Delorenzi
Emma

In questo numero interventi di:

Brookite
Ennio Pattoglio
Manfred
Pazzaura
Scinty

La presente pubblicazione è gratuita non ha scopo di lucro e viene inviata agli iscritti al forum di Quotazero.com, oppure può essere scaricata dal sito.

La riproduzione degli articoli e delle fotografie è permessa solo citando la fonte.

Gli itinerari riportati nella presente rivista sono aggiornati in base alle informazioni disponibili al momento sul forum: tali informazioni vanno verificate e valutate da persone esperte di volta in volta in loco .